

RECENSIONE
D'AUTOREMARINO
FRESCHI

Thomas Mann la Modernità ad alta tensione

UN SAGGIO DI **FRANCESCO SERRA
DI CASSANO** RILEGGE UNA FASE
CRUCIALE DEL GRANDE SCRITTORE

S U UN NODO cruciale della letteratura tedesca del '900 discute, in un saggio "manmano", appassionato, elegante e ben documentato, Francesco Serra di Cassano: *R-esistere. Dal pathos della Kultur al paradigma immunitario. Thomas Mann e le tensioni della modernità*, edito dalla napoletana Bibliopolis.

Durante il soggiorno parigino del 1926 Thomas Mann venne salutato da politici e intellettuali francesi quale «eccezionale emissario dello spirito tedesco». In quella settimana densa di dibattiti Mann torna reiteratamente a riflettere sulle sue *Considerazioni di un impolitico* del 1918, il suo *Kriegsbuch*, "libro di guerra", cui si era dedicato negli anni del conflitto con una dedizione totale. Ma dopo la disfatta militare, le sommosse sociali, il dilagare del terrorismo (culminato con l'assassinio di Walther Rathenau, ministro degli Esteri), lo scrittore rivede criticamente la sua posizione a favore della *Kultur* germanica, antioccidentale e anti-

democratica, pronunciando il celebre discorso del 13 ottobre 1922 di fronte al presidente della nuova Repubblica, il socialdemocratico Friedrich Ebert. A Parigi afferma che doveva essere «pazzo e irascibile» quando aveva scritto quelle sue *Considerazioni* tutt'altro che impolitiche. Dunque una svolta radicale, cui politicamente fu coerente, lasciando la Germania già l'11 febbraio 1933, una decina di giorni dopo l'ascesa al potere di Hitler, anche se il motivo esteriore del viaggio era una serie di conferenze all'estero. Ma era chiaro

che era l'inizio del dolorosissimo esilio: così ne scriveva già il 13 marzo a Lavinia Mazzucchetti, l'amica italiana, sua traduttrice: «C'è da chiedersi se, d'ora in poi, in Germania, ci sarà spazio per uomini come me». La risposta era: no. E infatti non tornò più in Germania, salvo brevissime visite dopo la guerra.

Eppure quelle *Considerazioni* continuavano a rimanere il fondamento della sua nostalgica cultura romantica, wagneriana, nietzscheana. Ancora in una lettera del marzo 1952 scriveva: «Ho sempre sentito che, al tempo della mia ostinazione reazionaria, nelle *Considerazioni di un impolitico*, ero stato molto più interessante e lontano dalla banalità». Mann prosegue osservando tuttavia che «i bisogni dell'umanità» sono assai più importanti dell'essere «interessante». Ma in realtà – e lo conferma il grande romanzo germanicissimo *Doctor Faustus* del 1947–, l'"interiorità" romantica, che innerva il saggio del 1918, continuò a vivificare tutta la sua opera. □

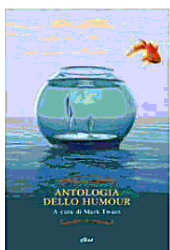


R-ESISTERE
Francesco Serra
di Cassano
Bibliopolis
pp. 335 euro 25

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO I BAFFI

Mark Twain e l'umorismo di frontiera



SE SI È alla ricerca di letture brillanti, ecco un libro perfetto. *L'Antologia dello humour* (Elliot, pp. 88, euro 12, traduzione di Mariangela Pietrucci) è un inedito per l'Italia, curato da Mark Twain (1835-1910), e pubblicato per la prima volta nel 1888. Il filo conduttore dei racconti umoristici è rappresentato da storie di animali bizzarri e "sopra le righe". L'antologia

annovera gli scrittori Ambrose Pierce, Josh Billings, Frederick Swartwout Cozzens, George Thomas Lanigan, Uncle Remus e Charles Dudley Warner. E lo stesso Twain contribuì con alcuni racconti con protagonisti Tom Sawyer e un cane (una storia ambientata in una chiesa), una rana saltatrice e un gatto. E nei racconti compaiono volpi,

formiche, tartarughe, zebre, cammelli, serpenti, galline, ostriche, corvi, elefantesse, cicale, calabroni, coyote, trote, orsi, e chi più ne ha più ne metta. Insomma, un bestiario a tutti gli effetti (a volte, pure allegorico), impregnato della visione di humour tipica di Twain. Quella dell'«umorismo di frontiera», paradossale e pieno di stravaganze («panzane»). (Ma. Pan.)